

International Studies Paper #2

Alessandro Pandolfi

La NATO e la regione scandinava dopo l'Ucraina

Nuove percezioni di (in)sicurezza e prospettive di difesa

1. Introduzione

La recente crisi ucraina sembra avere parzialmente oscurato una dinamica della sicurezza regionale europea di non secondaria importanza: la frizione tra **NATO** e **Russia** relativamente al settore del mar Baltico e del mare del Nord. Una politica di «pressione» geopolitica esercitata in una delicata zona di convivenza tra **Unione europea**, **NATO** e **Russia** non distante (anche se analizzata solitamente in sede separata) dallo scacchiere sempre più «caldo» dell'Artico.

Un tema che poco sembra penetrare mediaticamente nell'area mediterranea (interessata da sfide ed emergenze in parte autonome) ma che meriterebbe maggior attenzione per la sua rilevanza nel contesto della sicurezza europea e atlantica e per la sua connessione col quadro complessivo delle relazioni tra **Occidente** e **Russia**. Quadro che presenta, in un ipotetico «asse delle tensioni» Nord–Sud del fianco orientale europeo, la questione artica, le tensioni nella regione scandinava e nel mare del Nord, la questione dell'Oblast' di Kaliningrad e le frizioni coi membri della NATO «ex Patto di Varsavia», il rebus ucraino, le aree di crisi tra il mar Nero e il Caucaso, il potenziamento della flotta russa nel Mediterraneo (e il relativo attivismo nel quadro energetico del Mediterraneo orientale) e, infine, la rinnovata presenza russa nel Vicino Oriente.

Svezia e **Finlandia** si trovano oggi a dover fare faticosamente convivere, in un quadro di generale ridefinizione della loro collocazione internazionale, una lunga tradizione di neutralità con la ricerca d'un più attivo ruolo internazionale, la costruzione di nuove strutture di cooperazione e sicurezza e la necessità di garantirsi un'adeguata difesa militare.

L'approccio all'analisi dell'area baltico-scandinava dev'essere di necessità storico (in virtù delle tradizionali politiche estere d'alcuni attori), multilivello, e deve tenere presente il mosaico di *membership* dei vari attori: membri UE e NATO (come gli Stati baltici), membri UE ma non NATO (Svezia, Finlandia), membri NATO ma non UE (Norvegia, Islanda), &c. Comune è invece l'appartenenza all'OSCE, al Consiglio d'Europa, al Consiglio nordico e al NORDEFECO (un forum di cooperazione del campo della difesa creato nel 2009 da Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia e Svezia).

2. La NATO tra membership e neutralità

Nel contesto di tensioni europee post-secondo conflitto mondiale si gettarono le radici di quel vero e proprio laboratorio di progetti d'integrazione e d'iniziative sovranazionali, internazionali e multilaterali culminato nel periodo 1949–1956. La necessità d'andare oltre i semplici esperimenti di mutua difesa attraverso trattati bilaterali (come il Trattato di Dunkerque tra Francia e Gran Bretagna, siglato già nel 1947) indirizzava il lavoro diplomatico verso un sistema di sicurezza transatlantico per tutelarsi dal blocco sovietico e dal suo consolidamento nell'Europa centro-orientale. Un sistema di mutua difesa regionale che, alla luce del deteriorarsi delle relazioni tra l'Europa sovietica e quella occidentale, corregeva il rapido e drastico smantellamento del poderoso apparato militare statunitense in Europa alla fine del conflitto. I negoziati che portarono alla firma del Patto dell'Atlantico del Nord si conclusero con la firma del 4 aprile 1949. Il regime così istituito vide un successivo ripensamento strutturale tra il 1951 e il 1952: si definì così la nuova struttura amministrativa della NATO, mentre le linee guida strategiche videro il continuo aggiornamento nel tempo (i cosiddetti «Concetti strategici»). Col nuovo sistema d'alleanza, l'Atlantico si trasformava definitivamente da frontiera ed elemento difensivo in ponte ed elemento unificante tanto politico quanto militare.

La NATO si configurò quindi geograficamente come imperniata sull'estremità occidentale europea bagnata dall'Atlantico, con l'Italia quale «frontiera» meridionale, ben presto seguita da Grecia e Turchia come onda lunga delle crisi greco-turco-iraniane del 1946–1947. Quest'ultimo, *annus horribilis* britannico, diede il via a quel trasferimento del rapporto influenza/protezione del Vicino Oriente dal Regno



Unito agli Stati Uniti portato a termine nel decennio successivo. Una **comunità transatlantica** che vide subito la *membership*, per limitarsi al «fronte nord», di Danimarca, Islanda e Norvegia. Svezia, Finlandia e Irlanda si costituivano subito come **potenze**

neutrali, nel solco delle rispettive tradizioni. Non così Oslo, che — memore dell'indifferenza verso le sue richieste d'aiuto durante l'invasione tedesca, e sacrificata sull'altare della politica di benevolente neutralità filo-germanica portata avanti dalle autorità — sceglieva nuovi partner per la propria sicurezza.

3. L'inquietudine regna sovrana a Est

Dopo i recenti avvenimenti in **Ucraina**, e ancor prima in **Georgia**, si sono sollevati timori da parte dei Paesi centrorientali circa la propria sicurezza — Paesi allarmati anche dalla percezione di distrazione euro-atlantica verso le politiche di difesa, e soprattutto dalla dipendenza europea da Mosca. Varie tensioni si sono verificate nella zona presso le frontiere terrestri, nei cieli (con molteplici *scramble* d'apparecchi NATO per **intercettare** e respingere le manovre di caccia e bombardieri nucleari russi che s'avvicinano ai loro spazi aerei, ormai una *routine* anche per molti Paesi NATO e perfino per gli Stati Uniti) e sui mari (noto è il caso del 23 aprile, quando una corvetta *stealth* russa s'è avvicinata alle acque danesi, provocando la reazione dell'HMS *Montrose*). Il 3 marzo, un Boeing 737 con 132 persone a bordo è quasi entrato in collisione con un Il-20 COOT che stava svolgendo una missione di spionaggio elettronico (ELINT) a circa 50 chilometri da Malmö. A questi avvenimenti se ne sommano alcuni poco chiari che stanno interessando gli Stati baltici (come il recente rapimento, presumibilmente in territorio estone, d'un agente dell'*intelligence* di Tallinn), attori sempre più preoccupati anche dalla possibile azione di destabilizzazione basata sulle minoranze russofone. **Tensioni** che hanno creato un fermento d'elaborazioni strategiche e progetti di cooperazione in materia di sicurezza tra Paesi dell'Est, potenzialmente estesi anche a Kiev. Non è un caso, ad esempio, che dallo scoppio della crisi ucraina i progetti del **Gruppo di Visegrád** abbiano conosciuto una forte accelerazione (Visegrád Battlegroup operativi dal 2016, rafforzamento della cooperazione, nuove esercitazioni comuni e integrazione del *procurement* militare), mentre Polonia, Lituania e Ucraina hanno annunciato, il 18 settembre, di voler costituire una brigata comune. Il tutto dopo la decisione NATO presa in Galles di creare una forza di reazione rapida per rassicurare gli Stati baltici.

4. Il caso finlandese

La **Finlandia** — 5,5 milioni d'abitanti su un vasto territorio nordico — ha tradizionalmente basato la propria politica estera sul principio di neutralità fin dall'indipendenza nel 1917 e mantenuto un atteggiamento d'imparzialità nei riguardi della politica tra grandi potenze. Con l'importante vicino orientale ha evitato, sin dalla fine del secondo conflitto mondiale, qualsiasi atto interpretabile come una provocazione, instaurando un vero e proprio *modus vivendi*, scolpito nella celebre espressione *finlandizzazione*. Il Paese ha dovuto eroicamente lottare — oltreché per l'indipendenza — contro le fagocitazioni sovietiche e le occupazioni tedesche, combattendo prima l'aggressione sovietica, poi alleandosi coi tedeschi e infine vivendo un ulteriore cambio di fronte (rispettivamente con la Guerra d'inverno, la Guerra di continuazione e la Guerra di Lapponia). Dopo la firma dei trattati di pace di Parigi nel 1947 e del Trattato sovietico-finlandese d'amicizia e mutua assistenza nel 1948 (rinnovato tre volte e in vigore fino al collasso dell'URSS), s'inaugurava la *linea Paasikivi*, un equilibrio tra i due blocchi che scambiava l'integrazione economica e valoriale con l'Occidente con l'abdicazione rispetto a un autonomo posizionamento internazionale. Alla Finlandia erano inoltre imposte limitazioni belliche, riparazioni militari e cessioni geografiche; un discorso a parte meriterebbero le ricadute interne di questi obblighi in termini di dipendenza da Mosca, rappresentati ad esempio da alcuni controversi fenomeni d'autocensura. La *finlandizzazione* del Paese fu dunque una neutralità imposta, una sorta di «sovranità limitata», ma anche un atto di realismo che ha salvaguardato il Paese durante la guerra fredda e resone possibile lo sviluppo socioeconomico. Politica d'indipendenza e neutralità continuata dal successore **Kekkonen** (da qui il nome di *dottrina Paasikivi-Kekkonen*), che non escluse però la Finlandia da progetti regionali «leggeri» quali il NORDEFECO.

Nonostante la fine dell'era della «neutralità come imposizione», la Finlandia ha recuperato la sua tradizionale politica di «neutralità come scelta», seppure stemperata dall'adesione all'allora Comunità europea nel 1995 e tuttora in fase di ridefinizione strategica, anche alla luce dei recenti accadimenti. La maggioranza dei finlandesi rimane però contraria a modificare la linea finora seguita e unirsi alla NATO: fino al 2013, il sostegno politico all'adesione all'Alleanza atlantica era assai basso, circa un quinto della popolazione — salito negli scorsi mesi a un buon terzo dei cittadini. È peraltro prevedibile che l'arco di tensione ai confini dell'Europa sia destinato a ingrossare maggiormente le fila dei favorevoli all'adesione, anche considerando che la posizione contraria non è basata su forti basi politiche o ideologiche, come dimostrano alcuni sondaggi che, alla domanda «Sareste favorevoli all'adesione alla NATO, se fosse la volontà del governo?», vedono una

maggioranza della popolazione rispondere di sì. I sostenitori dell'attuale politica basano, infatti, le loro posizioni su considerazioni di cauto realismo e di permanenza nel solco della tradizione, calcoli e preferenze che potrebbe però cambiare in base alle percezioni esterne.

Il supporto all'adesione alla NATO conta figure di punta quali l'ex primo ministro liberalconservatore **Katainen** (oggi Commissario per gli affari economico-finanziari, che affermò «*My personal opinion is that Finland should belong to NATO. It would strengthen Finland's position. But I'm in the minority*»), la maggioranza del suo partito (Coalizione Nazionale), l'attuale primo ministro ed ex ministro degli Esteri **Alexander Stubb**, ex politici e figure di spicco, la maggioranza degli ufficiali, ambienti del Ministero della Difesa e ben cinque ex ministri di questo stesso dicastero. A ogni modo, la questione dell'accesso all'Alleanza atlantica sarà discussa da qui alle elezioni parlamentari del 2015, come ha sollecitato il ministro alla Difesa **Carl Haglund** (che ha anche partecipato al vertice NATO in Galles), e potrebbe diventare parte del programma di governo per il periodo 2015–9. Vari vertici dello Stato hanno fatto notare che la Finlandia sarebbe entrata nella NATO anche durante la guerra fredda, se minacciata militarmente, e che lo spazio di manovra e la sensazione di sicurezza percepita dai finlandesi erano in sostanza garantiti dalla NATO e dalla contrapposizione dei blocchi: la non-aggressione del Paese era il prezzo pagato dall'URSS per evitare d'averne un membro della NATO alle porte. La posizione finlandese è però resa ancor più complicata dalla *membership* europea: da un lato, la politica ufficiale «promuove il rafforzamento dell'UE come attore internazionale»; dall'altro, si sollevano problemi di compatibilità tra il possibile consolidamento delle politiche di difesa europee e la sua neutralità. Un rapporto, quello tra politica estera «classica» ed europeizzazione della politica di difesa, assai intricato, come testimonia l'esclusione richiesta dai Paesi tradizionalmente neutrali dalla clausola di reciproca difesa introdotta dal trattato di Lisbona. [1] Un discorso che vale tanto nel caso finlandese quanto in quello svedese, e che divide esperti e analisti tra sostenitori dell'attuale politica, supporter della scelta atlantica e sostenitori della «via europea alla sicurezza», che passa anche dalla piena integrazione europea nel campo della sicurezza e difesa.

Nel gennaio 2014, il presidente **Sauli Niinistö**, ritenuto piuttosto freddo rispetto all'ipotesi atlantica, ha chiarito la necessità d'un referendum per modificare il carattere costituzionale della neutralità finlandese. Mentre il dibattito in Finlandia avanza, la Russia segnala, con vari mezzi, la sua totale contrarietà a una possibile adesione alla NATO — attraverso le [parole](#) dell'inviato personale del presidente **Sergei Markov**, il quale ha «raccomandato alla Finlandia» di non entrare nella NATO, poiché ciò potrebbe «provocare la terza guerra mondiale» (suscitando una discreta impressione nel Paese scandinavo),

attraverso varie [esercitazioni](#) in Carelia e nell'area nordica (suscitando timori e reazioni dei Paesi limitrofi), e con una raffica d'[incursioni](#) nello spazio aereo finlandese.

5. Il caso svedese

La **Svezia** adotta tradizionalmente, dalla prima metà dell'Ottocento, una politica di neutralità e non-allineamento portata avanti anche durante la guerra fredda. Come la Finlandia, neppure la Svezia possiede capacità militari autonome che le consentano di resistere a un ipotetico attacco militare russo, come testimonia un noto [studio](#) pubblicato nel 2013 dalla Swedish Academy of War Sciences («*Can We Defend Ourselves For a Week?*»). Nonostante sia riconosciuta tra il pubblico l'impossibilità d'un'autonoma difesa militare, la politica di neutralità rimane in cima alle preferenze dei cittadini; la metà della popolazione è contraria all'adesione alla NATO, mentre è a favore poco più del 30%. Una neutralità in realtà fittizia, come rivelato con discreto imbarazzo nel 2013 da alcuni documenti pubblicizzati da WikiLeaks: la Svezia, secondo un accordo del 1954, prestava supporto agli Stati Uniti nelle attività di spionaggio (soprattutto attività di SIGINT da parte del FRA, la NSA svedese) nei confronti dell'URSS/Russia. Il ruolo svedese nelle politiche di sicurezza europee è viceversa piuttosto avanzato, come s'evince dal fatto d'essere partner di riferimento nel 2015, per la terza volta, del **Nordic Battlegroup**, uno dei 18 Gruppi da combattimento europei (**EUBG**), un progetto multinazionale comunitario di difesa (con la partecipazione però, nell'unità nordica, anche della Norvegia) attivo dal 2007 a livello di battaglione. Il progetto fu ideato nel 2004 per sopperire alle criticità rilevate nel dar séguito ai progetti di forze di difesa europee ideati a cavallo del nuovo millennio. Lo stato maggiore dell'UE (**EUMS**) sviluppò così il concetto di *battlegroup*, che fu approvato dal Comitato militare dell'UE (**EUMC**) nel giugno 2004. Il tutto subordinato al Comitato politico e di sicurezza (**PSC**), che assiste a sua volta l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune nel quadro istituzionale della Politica estera e di sicurezza comune (**PESC**) e della Politica europea di sicurezza e difesa (**PESD**). Tale progetto, che nella versione del Battaglione nordico assume l'eloquente motto *Ad omnia paratus*, non sembra godere peraltro di buona salute. Comunque, all'appuntamento previsto per il 2015 parteciperanno, assieme alla Svezia, anche Finlandia, Norvegia, Irlanda, Estonia, Lituania e Lettonia. Da rilevare, infine, come già dal 2009 la Difesa abbia elaborato una nuova dottrina che esplicita la necessità e la possibilità per la Svezia d'intervenire in soccorso ai Paesi dell'area nordica in caso di conflitti, così come di ricevere supporto, se necessario e richiesto. Nel caso svedese, lo sponsor principale dell'adesione alla NATO è attualmente il primo ministro liberalconservatore

Fredrik Reinfeldt (Partito Moderato), destinato però a essere sostituito a breve da **Stefan Löfven**, passando così il testimone a un partito — quello socialdemocratico — tradizionalmente sostenitore della neutralità.

6. Tra continuità e mutamenti

Svezia e Finlandia hanno tradizionalmente fondato le loro politiche estere sui buoni rapporti, sul multilateralismo, sul supporto ai valori democratici, sullo stato di diritto e sul rispetto dei diritti umani. Sono anche tra gli attori più attivi nel supportare la stabilizzazione dei Paesi dell'Europa centro-orientale e la democratizzazione dell'area ex sovietica (da cui traggono ovvi benefici di sicurezza), ad esempio nel quadro del **Partenariato orientale**. Sia nel caso svedese sia in quello finlandese, le collaborazioni con la NATO si sono fatte sempre più frequenti dagli anni Novanta, venendo meno alla precedente rigidità: la partecipazione al **Partenariato per la pace** (PfP) e all'**Euro-Atlantic Partnership Council** (EAPC), l'avvio di cooperazioni, addestramento ed esercitazioni in comune, contributi in missioni di *peacekeeping* NATO, politiche d'interoperabilità e standardizzazione. Tra queste iniziative rientra l'adesione al programma NATO Response Force nel 2008 per la Finlandia e nel 2013 per la Svezia. (Dal 2010 ne fa parte anche l'Ucraina.) Con Svezia e Finlandia la NATO intrattiene quindi stretti rapporti d'amicizia e cooperazione in un ampio spettro di settori e condivide i valori chiave della convivenza internazionale democratica. Esempi recenti d'avvicinamento alla NATO sono stati la partecipazione di forze aeree svedesi e finlandesi all'Iceland Air Meet 2014 (*a latere* d'esercitazioni NATO norvegesi-islandesi nell'area) e la visita nel gennaio sia del 2013 sia del 2014 del Segretario generale dell'Alleanza Rasmussen in Svezia per discutere del rafforzamento della *partnership*. **Anders Fogh Rasmussen** ha lasciato dal 1° ottobre il posto di Segretario generale della NATO all'ex primo ministro norvegese **Jens Stoltenberg**, prefigurando un baricentro piuttosto «alto» alla NATO e un sicuro interesse alle dinamiche di sicurezza dell'area. Descritto come aperto alla collaborazione con Mosca, Stoltenberg ha iniziato la carriera in un Partito Laburista norvegese che prevedeva nel programma l'uscita dalla NATO; oggi è un convinto atlantista, favorevole all'F-35 e agli impegni in Afghanistan e Libia.

Sebbene i due Paesi rimangano «militarmente» neutrali, nessuno nega il loro ben saldo inquadramento politico in Occidente, e difficilmente si potrebbe parlare d'una vera e propria neutralità nei confronti dell'Alleanza atlantica. Di fatto, non essendo membri ufficiali, non sono coperti dall'articolo 5 della Carta atlantica, ossia dall'obbligo di difesa collettiva. È assai probabile in futuro che le tensioni nell'Europa centro-orientale portino a

un incremento dei legami con la NATO, a nuovi progetti di difesa comune tra Svezia e Finlandia (la Norvegia ha fatto intendere di non potere prender parte a determinati progetti per non creare un opaco legame «indiretto» col suo *status* di membro dell'Alleanza atlantica) o al potenziamento d'organizzazioni *soft* dell'area (ad esempio il NORDEFECO). Il 9 aprile, s'è tenuto un [incontro](#) dei ministri della Difesa dei cinque Paesi nordici a Tromsø per condannare l'annessione della **Crimea** e le azioni in violazione del diritto internazionale, nonché per discutere d'un possibile rafforzamento della cooperazione nel settore della difesa. Nel maggio di quest'anno, il NORDEFECO ha [stabilito](#) il potenziamento delle comuni attività nel settore delle forze speciali mentre la Svezia, allarmata dal deteriorarsi delle condizioni di sicurezza, varava un piano per incrementare le risorse finanziarie al comparto difesa (in pessimo stato dopo varie cure dimagranti e con corposi tagli all'orizzonte) per [portare](#) il *budget* militare da 7,1 miliardi di \$ circa nel 2014 a più d'8 nel 2024. La Finlandia sembra, dal canto suo, virare verso i partner internazionali anche nel campo del *procurement*, con la scelta sempre più probabile del Lockheed Martin F-35 Joint Strike Fighter (JSF). Il passo chiave è stato tuttavia la firma di due *memorandum d'intesa* (**MoU**) tra Svezia e NATO e tra Finlandia e NATO che prevedono supporto operativo, logistico e difensivo, oltre alla possibilità d'accogliere unità dell'Alleanza (su invito) e di richiedere supporto militare (su invito e non obbligatorio). Le prevedibili critiche interne sollevate in entrambi i Paesi hanno impegnato i vari ministeri degli Esteri nello smentire categoricamente che ciò equivalga a una sostanziale adesione o che ciò modifichi la linea finora seguita. Gli accordi, di cui si [discuteva](#) da alcuni mesi, sono costruiti infatti attorno al concetto di volontarietà dell'azione, escludendo automatismi e vincoli politici da ambo i lati; una corposa serie d'incursioni da parte d'apparecchi russi nello spazio aereo finlandese (ben tre nel giro d'una settimana) e in quello svedese (rispettivamente poco prima degli e poco dopo gli accordi) è stata attentamente mirata nel *timing* per mandare un segnale netto alle istituzioni del Paese.

7. Conclusioni

La crisi nell'Est europeo sarà un vero «*game-changer*» nei confronti delle politiche di Svezia e Finlandia? I due Paesi stanno elaborando e implementando politiche di diversificazione della sicurezza volte a superare ristrettezze di bilancio e vulnerabilità strategiche attraverso l'agganciamento a comunità di difesa esterne e *partnership* tra Paesi nordici. Scelte importanti ma non risolutive come una piena *membership* atlantica, che rischia però di scatenare da parte russa tutte quelle misure viste all'opera in Georgia e

Ucraina non appena s'è iniziato a ventilare una concreta possibilità d'adesione (soprattutto nel caso georgiano). Muoversi verso la NATO ma non esserne parte non sembra affatto una situazione ottimale ed efficiente: ciò comporta assumersi costi (Georgia *docet*) e non godere d'alcun beneficio (articolo 5 della Carta). Le opzioni strategiche possono quindi presumibilmente prevedere:

- il mantenimento dell'attuale politica da parte d'entrambi i Paesi, pur mantenendo le attuali incongruenze rispetto allo *status* europeo;

- l'adesione con un preciso *timing* d'entrambi i Paesi all'Alleanza atlantica (poiché l'entrata d'uno solo dei due non avrebbe senso spaziale per ovvi motivi geografici, soprattutto nel caso d'un'adesione della Finlandia senza la Svezia);

- il radicale potenziamento della cooperazione nordica con la creazione d'una comunità di difesa *ad hoc* tra Svezia, Finlandia e potenzialmente Norvegia e Islanda (ad esempio partendo dal nucleo della NORDEF, ma venendo così a creare un ulteriore livello nella stratificazione di sovranità e competenze che sarebbe tutt'altro che funzionale a tutti gli attori, soprattutto a quelli parte della NATO).

Scelte strategiche ardue attendono i due Paesi scandinavi, che sembrano costretti dai recenti avvenimenti a una più precisa definizione del loro inquadramento internazionale. In particolare, si troveranno a dover terminare quel percorso di rivisitazione strategica già in parte iniziato al termine della guerra fredda e decidere se superare definitivamente la tradizionale politica di neutralità e integrarsi totalmente in Europa e in Occidente o se rimanere un'anomalia geopolitica.

Quanto analizzato ci costringe inoltre a puntare l'attenzione su due meccanismi delle relazioni internazionali spesso ai margini delle riflessioni: l'**effetto eco**, cioè l'interdipendenza tra *dossier* e aree geopolitiche che provoca la ripercussione di determinate dinamiche in altri scenari, e gli **effetti involontari** delle proprie azioni. La reazione russa agli avvenimenti in Ucraina sembra, infatti, aver compromesso la *partnership* russa coi Paesi europei e riallacciato il rapporto transatlantico, dando nuovo slancio a una fiacca Alleanza atlantica, rinnovandone gli obiettivi di sicurezza, rafforzandone l'impianto militare e potenzialmente allargandone le dimensioni territoriali. Tutti fattori che rappresentano senza dubbio per la Russia un insuccesso negli obiettivi di lungo termine e un peggioramento del suo sistema di sicurezza.

NOTE

[1] La sezione 2, disposizioni sulla politica di sicurezza e di difesa comune, del Trattato di Lisbona recita: «Qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio, gli altri Stati membri sono tenuti a prestargli aiuto e assistenza con tutti i mezzi in loro possesso, in conformità dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite. Ciò non pregiudica il carattere specifico della politica di sicurezza e di difesa di taluni Stati membri». Si fa qui riferimento a Svezia, Finlandia e Austria.

APPROFONDIMENTI

Gruppo di Visegrád: <http://www.visegradgroup.eu>.

Barents Observer: <http://barentsobserver.com/en>.

Consiglio nordico: <http://www.norden.org/en>.

NORDEFECO: <http://www.nordefco.org>.

Il punto di vista della NATO circa le relazioni con Finlandia e Svezia: http://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_49594.htm; http://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_52535.htm.

Alcuni interessanti punti di vista di vari esperti sulla possibile adesione di Svezia e Finlandia alla NATO: <http://carnegieeurope.eu/strategieurope/?fa=55657>.

Uno studio sull'impatto dell'uropeizzazione sulla politica estera e di sicurezza della Finlandia: http://www.fiaa.fi/en/publication/388/ neither_neutral_nor_non-aligned.

Approfondimenti sugli aspetti economici dei Paesi scandinavi: <http://thefielder.net/tag/nordicway/>



The Fielder è un *think-magazine* internazionale nato l'11 novembre 2011 senza padrini politici, senza tessere di partito, senza amicizie illustri, senza finanziamenti pubblici. Grazie al sostegno economico e alla volontà imprenditoriale dei fondatori, e a una redazione di alta qualità composta da giovani studenti, accademici e professionisti, vengono proposte opinioni e analisi sui principali temi della politica italiana e mondiale,

dell'economia e della finanza, del diritto e della scienza. Un cantiere dell'informazione e del sapere impegnato in prima linea in una battaglia culturale per diffondere ideali e principi di libertà contro il qualunquismo e la demagogia dilaganti. Potete sostenere *The Fielder* con una libera donazione alla nostra campagna di *crowdfunding* a [questo indirizzo](#).

The Fielder starts its activity as an international *think-magazine* on the 11th of November 2011, free from political connections, without the support of public funds or that of any prestigious name to back the project. Thanks to the funding and the entrepreneurial imprint of the co-founders and a high profile editorial board, which ranges from students to professors and professionals, the magazine offers insights and analysis on the main topics of Italian politics, foreign affairs, economics, finance, law and science. The Fielder is a building yard for information and knowledge, engaged in the front line of a cultural battle aiming to spread ideals and principles of freedom against political apathy and a pandemic demagoguery. You can support The Fielder with a free donation to our crowdfunding campaign [here](#).